

Bando di concorso “Q6_Stories - Book Cover” – REGOLAMENTO -

Iniziativa all'interno del progetto “Ricordare, immaginare, illustrare...persone, racconti, territorio” a cura di Aps Artefatta Ets in collaborazione con le associazioni Auser Valsugana, Onda Creativa e Rilabo, realizzato con il contributo del comune di Padova nell'ambito del bando “La città delle idee 2023/2024”.

Con il supporto:

Biblioteca Brentella, Biblioteca Valsugana (sistema biblioteche civiche di Padova)

CAT Matita Matta e Cat Mille Colori.

Media partner libreria Piccolo Grande Bubo e Prime Pagine.

Premessa

“Ricordare, immaginare, illustrare...persone, racconti, territorio” è un progetto che si focalizza sull'attivazione di un processo creativo comunitario finalizzato alla produzione di un prodotto editoriale, sintesi e valorizzazione dell'impegno di tutti gli attori coinvolti. Il libro diventa quindi un contenitore, risultato tangibile dell'implementazione delle varie attività previste, co-produzione, di un'intera comunità - anziani, famiglie, bambini e ragazzi. È uno strumento, che restituendo l'immagine di un paesaggio urbano e delle trasformazioni che lo hanno interessato nel corso del tempo, crea un ponte tra le varie generazioni che compongono la comunità. La memoria storica, i ricordi e i racconti, delle generazioni più anziane si fondono con le illustrazioni realizzate dalle generazioni più giovani in una narrazione dinamica e accattivante. Il progetto, fortemente radicato nel territorio, nello specifico il Quartiere 6 di Padova, coinvolge tra le altre realtà presenti, le sedi del Sistema Bibliotecario Urbano di Padova Brentella e Valsugana contribuendo a valorizzarne il ruolo di spazio aggregativo, polo culturale decentrato, promotore di proposte educativo-culturali mirate alla formazione di una società democratica attiva e responsabile.

Il presente bando ha lo scopo di individuare l'immagine che andrà a illustrare la copertina del prodotto editoriale risultato finale delle attività progettuali previste.

Tema del Concorso

Il progetto "Ricordare, Immaginare, Illustrare...Persone, Racconti, Territorio" mira a coinvolgere la comunità del Quartiere 6 di Padova in un processo creativo collettivo. L'obiettivo principale è la produzione di un prodotto editoriale che funga da testimonianza delle esperienze e delle storie di diverse generazioni, creando un legame tra passato e presente.

Il tema del concorso per l'illustrazione della prima di copertina è volto a catturare l'essenza di questo progetto: la memoria storica del paesaggio urbano del Quartiere 6 con le sue trasformazioni e i suoi cambiamenti.

L'illustrazione dovrebbe riflettere le molteplici esperienze vissute della comunità, includendo elementi che rappresentino anziani, famiglie, bambini e ragazzi.

È possibile visionare le bozze dei racconti nell'Allegato 1.

Art. 1 - Modalità di partecipazione

1. Possono candidarsi a partecipare i seguenti soggetti

- artisti, singoli over 18 (al momento della scadenza del presente bando dovranno aver compiuto 18 anni)
- artisti riuniti in collettivi over 18 (al momento della scadenza del presente bando dovranno aver compiuto 18 anni)

2. Ciascun soggetto può presentare una sola domanda di partecipazione o come artista singolo o come aderente a un collettivo.

3. Ogni soggetto può presentare una (1) sola opera, che non sia stata già premiata e/o selezionata in altri concorsi.

4. Ciascun soggetto dovrà debitamente compilare la domanda di partecipazione online e relativi allegati richiesti.

5. Scadenza: le opere dovranno essere caricate ed inviate entro e non oltre le 12:00 di SABATO 16 MARZO 2024.

Art.3 Specifiche tecniche

L'opera si richiede in formato di dimensione 148X210 mm più 15 mm dorso copertina e 5 mm di margine abbondanza (153x220mm), come da TEMPLATE (Allegato 2).

L'illustrazione può essere realizzata con qualsiasi tecnica artistica.

Se l'opera è:

- realizzata in digitale, si richiede l'invio in formato RGB a una risoluzione di 300 DPI salvati, alla massima qualità, in uno dei seguenti formati: JPG, PDF o TIFF;
- dipinta a mano si richiede l'invio di una versione digitale con scansione ad alta risoluzione in formato RGB a una risoluzione di 300 DPI salvati, alla massima qualità, in uno dei seguenti formati: JPG, PDF o TIFF.

L'immagine deve essere:

- a) inedita, originale dotata di efficacia comunicativa;
- b) rappresentativa delle seguenti keywords: "confronto tra generazioni", "famiglia", "ambiente, paesaggio, tessuto urbano e sociale", "Quartiere 6 Padova";
- c) non infrangere o violare i diritti terzi di copyright o qualsiasi altro diritto di proprietà intellettuale ed industriale;
- d) non contenere effigi o fotografie o altri elementi identificativi di terzi.

Art. 4 – Modalità iscrizione e invio opere

Per partecipare è necessario compilare la domanda, redatta nella forma dell'autocertificazione ai sensi del D.P.R. 445/2000, esclusivamente formulata e presentata compilando il FORM ONLINE disponibile nella sezione CONTEST del sito <https://www.artefatta.org/> nella sezione "Bando di concorso "Q6 Stories CONTEST- Book Cover"

allegando in formato pdf, tiff o jpeg:

- una copia di un documento di identità valido, firmata (max 1 MB, denominando il file come il tuo cognome-documento, es. rossi-documento);
- l'illustrazione (max 8 MB, risoluzione di 300 DPI in formato RGB e salvata, alla massima qualità, in uno dei seguenti formati: JPG, PDF o TIFF. Il file deve essere denominando come il_tuo_cognome-illustrazione, es. Rossi-illustrazione);
- una copia firmata in tutte le sue parti della Dichiarazione di accettazione (Allegato 3 di questo Regolamento) (max 1 MB, denominando il file il_tuo_cognome-allegato_3, es. Rossi-allegato_3);

Importante: si raccomanda di non superare le dimensioni massime indicate per ogni singolo allegato. Qualora in fase di caricamento si dovessero riscontrare dei problemi, è possibile ricevere assistenza scrivendo una email a artefatta.ets@gmail.com

Nota bene: non è richiesta la spedizione dell'opera.

Art. 5 - Stanziamento

La dotazione finanziaria per il presente bando di concorso è pari a € 285,00 in buoni spesa materiale da acquistare negli artigiani partner.

Art. 6 – Premi

1. Gli autori delle creazioni artistiche classificate nelle prime 3 posizioni riceveranno un premio in buoni d'acquisto di materiale tecnico-artistico.
 2. Le opere in concorso sono valutate da un'apposita Giuria a insindacabile e inappellabile giudizio.
- La prima fase di selezione prevede la scelta, da parte della Giuria, di 10 lavori tra i più significativi, meritevoli e rispondenti ai criteri di valutazione di cui all'art.8 del presente regolamento.

I 10 lavori scelti verranno quindi

1. digitalizzati e pubblicati sui siti e/o canali social dei partner di progetto;
2. stampati ed esposti presso le sedi dei partner di progetto

e saranno oggetto di una votazione popolare sia on line che off line.

Per il presente bando sono assegnati:

1° classificato

- inserimento dell'illustrazione realizzata nella copertina del prodotto editoriale stampato e dotato di codice ISBN; premio del valore di 150,00 euro in buoni d'acquisto;

2° classificato

- premio del valore di 85,00 euro in buoni d'acquisto;

3° classificato

- premio del valore di 50,00 euro in buoni d'acquisto.

3. L'importo si intende onnicomprensivo di ogni altro onere e verrà assegnato alla persona fisica o, se il soggetto partecipante è un gruppo di lavoro, al capogruppo.

4. La Giuria potrà decidere se assegnare eventuali menzioni speciali.

5. Nessuna pretesa di qualsiasi natura può essere vantata dai soggetti partecipanti.

Art. 7 – Giuria

1. Allo scopo di garantire una selezione delle opere d'arte sulla base di valutazioni tecniche, scientifiche, espressivo-comunicative la Giuria sarà composta da 3 professionisti del settore.

2. La Giuria, nella prima seduta utile all'insediamento, verifica l'insussistenza di situazioni anche potenziali di conflitto di interesse nell'esame delle candidature e procede a un primo esame dei lavori ammessi a concorso, preselezionando n. 10 opere, considerate meritevoli sulla base dei criteri di aderenza ai temi proposti, di qualità, ricerca, originalità e contemporaneità, da ammettere alla valutazione popolare con votazione sia on line che off line.

La votazione popolare, misurata sul numero di preferenze ottenute dalla singola opera, viene successivamente revisionata e convalidata dalla Giuria che avrà il compito di operare la selezione finale, individuando le opere alle quali assegnare i premi previsti.

3. La Giuria si riunisce in presenza e/o in sessioni online.

4. Al termine dei lavori, la presidentessa di Aps Artefatta Ets approva gli esiti della valutazione e predispone i documenti per pubblicazione degli esiti sulla pagina del sito istituzionale dedicata al concorso.

Art. 8 – Criteri di valutazione e tempistiche

1. La Giuria, con attenzione alla parità di genere e all'inclusività, assegna i premi sulla base dei seguenti criteri:

- qualità creativa ed espressiva dell'opera e sua originalità;
- capacità di interpretazione ed elaborazione dei temi proposti;
- livello di padronanza della tecnica scelta per la realizzazione dell'opera.

2. La Giuria si impegna a rispettare le seguenti tempistiche:

- dal 17 marzo al 30 marzo 2024 selezione di 10 opere considerate meritevoli;
- dal 1° aprile al 10 aprile 2024 apertura delle votazioni popolari;
- 30 aprile 2024 pubblicazione dei risultati sulla pagina del sito

Art. 9 – Proprietà intellettuale, manleve e garanzie

I diritti sull'opera rimangono di proprietà dei rispettivi autori. I partecipanti concedono, a titolo gratuito, il diritto non esclusivo di pubblicazione, diffusione, riproduzione, distribuzione dell'opera su qualsiasi supporto e dimensione in ogni contesto, anche finalizzato alla promozione e al sostegno della manifestazione. "Ricordare, immaginare, illustrare...persone, racconti, territorio" CITTÀ DELLE IDEE 2023/2024, nonché su altri media tradizionali e/o digitali che verranno ritenuti utili; rinunciando, i partecipanti, a qualsiasi pretesa economica senza nulla avere a pretendere come diritto d'autore. L'associazione APS ARTEFATTA ETS e i suoi partner si impegnano a citare sempre il legittimo autore. Gli autori delle opere selezionate si impegnano, qualora utilizzassero le opere medesime per altri fini e su altre pubblicazioni, a citare sempre la partecipazione dell'opera a. "Ricordare, immaginare, illustrare...persone, racconti, territorio" CITTÀ DELLE IDEE 2023/2024.

Art. 10 Responsabilità dell'Organizzazione

I partecipanti al concorso garantiscono che i lavori presentati non violino in nessun modo diritti di terzi e sollevano l'Organizzazione da ogni responsabilità per le questioni che potrebbero insorgere.

La partecipazione al Contest implica la totale accettazione del presente Regolamento.

Presentando la propria candidatura al premio l'artista, tramite la sottoscrizione dell'istanza e degli allegati:

a) garantisce che l'opera proposta per la selezione è originale, nella libera, piena e incondizionata proprietà dell'autore e non viola in alcun modo, né in tutto né in parte, i diritti di proprietà intellettuale di terzi, manlevando all'atto della

trasmissione dell'istanza Aps Artefatta e Ets e ciascun partner progettuale da qualsiasi responsabilità, richiesta di risarcimento danni e/o sanzione avanzata da terzi al riguardo.

I partecipanti al presente bando di concorso dichiarano e garantiscono che la proposta ideativa e gli elaborati sono di loro titolarità esclusiva sia con riguardo al diritto d'autore sia al diritto di sfruttamento economico, e pertanto non esiste alcun diritto di privativa di terzi su di essi. La proposta ideativa dovrà in ogni caso essere inedita e sviluppata espressamente per il presente concorso. Aps Artefatta ETS è pertanto esonerata da ogni responsabilità per eventuali contestazioni circa l'originalità e la paternità dell'opera. Aps Artefatta Ets si riserva il diritto di esporre e pubblicare tutte le proposte ideative, dopo la conclusione del presente concorso, utilizzando le forme che ritiene più idonee, e riportando il nome dei rispettivi autori senza che gli autori abbiano a esigere diritti e/o compensi di alcuna natura.

Art. 11 – Comunicazione esiti e assegnazione del premio

1. Il vincitore riceve notifica via mail al termine dei lavori della Giuria e a seguito della pubblicazione nel sito di Aps Artefatta Ets degli esiti della selezione.
2. Aps Artefatta provvederà a far consegnare i buoni d'acquisto della somma prevista dal premio, da ritenersi onnicomprensiva, previa definizione degli aspetti amministrativi e contabili.

Art. 12 - Revoca del premio e motivi di esclusione

Il premio viene revocato o decade nei seguenti casi:

- rinuncia del beneficiario
- verifica di presentazione di dichiarazioni mendaci.

Saranno esclusi e non potranno partecipare al concorso:

1. I membri della Giuria, i loro parenti fino al terzo grado compreso, quanti hanno partecipato all'organizzazione del concorso o alla stesura del bando.
2. I materiali non inviati nei termini di scadenza del bando.
3. Tutti i progetti che non rispetteranno i requisiti tecnici e le altre disposizioni previste dal presente bando.
4. Tutti gli autori partecipati che renderanno pubblico il progetto o parte di esso prima dell'approvazione degli atti del concorso in qualsiasi dispositivo multimediale o supporto fisico. L'accertamento anche successivo alla conclusione della procedura delle cause di inammissibilità al concorso e la mancanza dei requisiti o di altre condizioni di partecipazione di cui al presente bando comportano l'esclusione dal concorso, fatta salva ogni altra responsabilità, anche di natura penale, in caso di dichiarazioni false o mendaci, o per altre specifiche ipotesi di reato previste dalla legge.

Art. 13 – Informazioni generali

Per ricevere informazioni e chiarimenti sul presente concorso:

Aps Artefatta ETS

E-mail: artefatta.ets@gmail.it

Art. 14 - Trattamento dei dati personali

Ai sensi del Regolamento UE 2016/679, il trattamento dei dati personali sarà improntato a liceità e correttezza nella piena tutela dei diritti dei concorrenti per gli scopi previsti dal presente bando, compresa l'eventuale pubblicazione degli elaborati.

Titolare del trattamento è Aps Artefatta Ets, con sede in Padova, via Ulisse Dini 21 – 35136.

Il Titolare può essere contattato mediante email all'indirizzo PEC artefatta@pec.it

Aps Artefatta ETS tratta i dati personali lecitamente, laddove il trattamento:

1. sia necessario all'esecuzione dei servizi istituzionali e procedimenti associativi;
2. sia necessario per adempiere ad un obbligo normativo o contrattuale.

ALLEGATO 1 – BOZZE RACCONTI

1- MILVIA

Una vita dura, di tanto lavoro, ma ricca di grandi passioni e tante amicizie. Questa è Milvia. Esule istriana, arriva in Italia con i suoi genitori e la sorella e approda prima a Trieste, dove il freddo e il gelo li costringono ad una vita durissima, poi ad Udine, dove trascorrerà un anno e mezzo, ed infine a Padova. “I miei genitori avevano preparato tutte le carte per gli Stati Uniti – racconta Milvia – ma poi, un giorno, si sono guardati negli occhi e non se la sono sentiti di portarci in capo al mondo, lontani da tutto. Nel 55, quando siamo arrivati qui, ci hanno lasciato per un po’ di mesi ad Altichiero, in una villa abbandonata, adibita dopo la guerra ad accogliere tutti gli sfollati. Lì, in fondo, mi piaceva perché c’era un bellissimo terrazzo e c’era qualcosa di poetico in quel posto, ma ovviamente non era un luogo adatto a crescere una famiglia. Così siamo arrivati nella zona di via Cave, nella casa dove tuttora abito.” All’inizio la vita è dura per la famiglia di Milvia: non conoscono nessuno e, in un’Italia non ancora nel boom economico, trovare lavoro era difficile, soprattutto se non avevi le amicizie giuste. “Gli esuli istriani venivano guardati quasi con sospetto, venivamo considerati fascisti perché fuggivamo dal comunismo e lì, nel lembo di terra istriana, eravamo gli “italiani”. Insomma, per noi sono stati anni difficilissimi. Poi ci siamo conosciuti e il quartiere ci ha ben accolto, ma credo che per i miei genitori sia stata davvero dura fuggire da un posto e approdare in un altro. Io e mia sorella eravamo piccole e siamo riuscite a ripartire, ma per mio padre arrivare qui e non riuscire a trovare un lavoro per tanti anni è stato uno schiaffo enorme. A quindici anni solo io portavo i soldi a casa e ne abbiamo passate tante.” Per Milvia inizia un’esistenza di sveglia all’alba, per andare a lavorare in fabbrica, alla Viscosa, e di scuola serale. “Ci tenevo ad avere un titolo di studio. Purtroppo le scuole serali a quei tempi non offrivano grandi possibilità e così mi sono iscritta a segreteria d’azienda. Facevo i salti mortali perché mi alzavo alle 5, prendevo l’autobus e lavoravo tutto il giorno come una matta, facendo un sacco di straordinari e poi alle 7.30 di sera andavo a scuola fino alle 11.30. Ogni giorno era così. Se penso che avevo solo quindici anni...” Il quartiere veniva vissuto con le tante attività delle parrocchie, le amicizie in patronato, le feste, l’animazione, ma il resto per Milvia era fuori da via Cave e più la gente cresceva più ci disperdevamo, ognuno con il proprio lavoro o con lo studio. In via Plana, la vita anche oggi sembra avere ancora conservato qualcosa della campagna di allora, con poche macchine e un angolo lontano da tutto. Il quartiere si è trasformato nel tempo e Milvia ha colto ogni cambiamento, ma la sua vita è sempre stata impegnata nel lavoro, nel raggiungimento di alcuni desideri che l’hanno portata lontana da qui. “Ho dei bellissimi ricordi di Don Attilio, di tutto l’entusiasmo e le bellissime feste che proponeva, delle gite in montagna e del tempo insieme. Poi, con il diploma da segretaria d’azienda, ho dovuto lasciare tutto. Non avevo tempo. Tutto il giorno lavoravo e studiavo. La scuola serale mi ha dato tanto, anche se non era quello che davvero volevo fare, ma senza quel diploma e quegli studi non avrei potuto leggere tanto come faccio ora, anche grazie ad Elisa e Stefania, le due bibliotecarie del quartiere.” Poi, per Milvia arriva la svolta con un altro corso serale da meccanografa. “Impara l’arte e mettila da parte, mi dicevano, ed è vero perché questo mi ha permesso di entrare a lavorare in comune, ma senza concorso. Ho sostituito prima una persona che andava in maternità e poi mi rinnovavano il contratto ogni tre mesi: ogni volta avevo il fiato sospeso. Ho insistito tanto per avere quel lavoro e credo anche di essermelo meritata. Il giorno in cui mi hanno fatto il contratto a tempo indeterminato ho provato una gioia immensa. Adesso finalmente potevo iniziare a

vivere e a pensare anche a guardarmi dentro: avevamo patito troppo la fame per avere tempo di riflettere su che cosa davvero volevo. Quella sicurezza mi ha permesso di volare via...” L’ambiente di lavoro era molto piacevole: il capo era una bravissima persona e le colleghe diventano delle amiche. “Avevo le finestre dell’ufficio che si affacciavano sulla scalinata del Salone, una meraviglia! Sono stati anni belli e fortunati. Per questo poi ho deciso di andare a vivere da sola, in via Palestro, per tornare qui, in via Plana, quando la mamma si è ammalata e ha avuto di nuovo bisogno di me.” Milvia si dedica allora al teatro e alle tante passioni che ha sempre avuto, ma a cui si è potuta abbandonare solo dopo aver avuto la sicurezza di un posto fisso. “Ho iniziato a fare teatro dialettale, con un posto di suggeritrice e da lì questo amore non è mai finito, anche quest’estate abbiamo fatto uno spettacolo a Palazzo Zuckermann. Nella mia vita posso dire di aver fatto tanto: ho sperimentato tutti i corsi possibili perché amavo conoscere, ero curiosa, e questo mi ha permesso di entrare in contatto con tanta gente e di avere tante amicizie. La mia è stata una vita ricca, posso davvero dirlo.”

2- GASTONE

Gastone, tre figli e uno sguardo limpido illuminato dalla lettura e da una vita di piccole preziose routine. Solo dal 2005 abita a Chiesanuova, dopo aver vissuto sempre al Portello tra via Poleni e via Marzolo. “Quando il Comune decide di ristrutturare i caseggiati, propongono a me e a mia moglie di venire qui e subito ci troviamo bene perché è una zona di supermercati, farmacie e servizi. Quando la ristrutturazione del Portello è terminata potevamo tornare lì, ma abbiamo deciso di rimanere perché ormai questa la sentiamo come casa nostra.” Per Gastone il quartiere offre molto: piccoli negozi, un ortofrutticolo meraviglioso, i supermercati e il centro commerciale. “A noi basta questo per stare bene. Ogni tanto sparisce qualche negozio, ma è vero che spesso viene sostituito da posti funzionali. Oggi al posto di una banca c’è un bellissimo bar pasticceria, frequentato dai ragazzi e da tantissima gente.” I caffè che Gastone si concede però sono pochi perché la sua vita ha una routine che a lui piace, fatta di biblioteca, di sveglia alle 9, musica classica e commissioni, pranzo, riposo pomeridiano e poi, nel cuore della notte, dopo l’ultimo telegiornale, due ore di libri, di storie. Per un periodo gli occhi non gli hanno permesso di leggere, ma ora è tornata la magia della lettura, dei pomeriggi passati alla biblioteca Brentella, a scegliere dove lo porteranno quelle pagine dopo la mezzanotte. “Realtà associative del territorio non ne conosciamo, salutiamo le persone del nostro palazzo, ormai conosciamo la gente che lavora in farmacia o al supermercato, ma siamo arrivati qui da anziani e questo non ci ha permesso di legare in particolare con nessuno. Al Portello c’erano sicuramente più negozi, che esistevano da tanti anni, ma qui viviamo tranquilli e la realtà della biblioteca ci offre tanto.”

A Gastone brillano gli occhi quando racconta dei suoi quattro figli. Il primo ha compiuto sessant’anni e vive a Jesolo, altri due sono all’estero, mentre la figlia abita vicino. “Io ho lavorato tutta la vita come dipendente statale, impiegato all’università. I miei figli hanno scelto strade diverse: maitre d’hotel, esperti di meccanica, maestra d’asilo. Noi siamo felici per loro. Per il mio ottantacinquesimo compleanno sono voluti venire tutti quanti. Mio figlio ogni volta mi dice ‘noi ricordiamo sempre quello che ci avete insegnato’.” E per Gastone ricomincia un’altra giornata di musica, commissioni, biblioteca, amore per la moglie e per i libri.

3- BRUNA

Bruna, occhi intelligenti e molta poesia nascosti in una vita semplice, “dove c’era poco, ma l’indispensabile c’era tutto”. “Sono sempre stata a Brusegana – racconta – e lavoravamo nei campi, mentre il papà faceva il falegname, ma da dipendente. Dopo il matrimonio, dal ’63, mi sono trasferita in via Sette Martiri.” La vita di Bruna si racchiude attorno ad un quartiere che nel tempo è cambiato, ma il suo prima e il suo dopo sono segnati dal matrimonio e dai sei figli a cui si è dedicata anima e corpo. Fognature e campi: questa era via Sette Martiri dell’epoca, in cui la strada non era quella di oggi, ma era uno stretto corridoio tra qualche casa e un fosso da entrambi i lati, che solo in seguito è stato tombinato. “I miei figli andavano e tornavano da scuola da soli. C’era meno gente e le strade erano meno trafficate. Tutti e sei sono andati alla Fogazzaro e poi alla Tartini. La scuola era diversa, ma c’erano delle cose che adesso non esistono più, come il medico scolastico che passava a salutare i bambini e a controllare che stessero bene.” C’era il casoin Martinello che portava anche la spesa a casa e il fornaio Zancan da cui Bruna e tutto il quartiere compravano il pane fresco. Poi c’era una merceria, da Bruna, in cui si prendevano i bottoni e il filo. “Il negozio che preferivo però – dice Bruna - erano gli scampoli Nalotto dove andava un sacco di gente perché in casa si facevano i pantaloni e le gonne. C’erano pochi soldi per comprare i vestiti e ci piaceva farli con la cucitrice e a mano, scegliendo le stoffe più belle per ogni occasione.”

Agli occhi di Bruna, via Sette Martiri non ha cambiato aspetto perché le case degli anni’60 sono ancora lì, con i loro vecchi mattoni. “Adesso però la strada è un dormitorio e io vado alle Brentelle a fare la spesa, non più dai piccoli commercianti.” Rimane la parrocchia di Chiesanuova, con la Chiesa di Santa Maria Assunta, “perché una volta fino al capitello di San Rocco ci consideravamo di Chiesanuova e frequentavamo le attività di quella chiesa. Prima di sposarmi facevamo la raccolta fondi per le missioni e poi c’era la San Vincenzo e con l’associazione ecclesiastica si andava ad aiutare le persone sole o i più poveri.”

La vita di Bruna è ruotata sempre intorno alla parrocchia, dove tanto veniva fatto e dove ci si incontrava per condividere, per aiutare. “Prima ho fatto l’animatrice (a dir la verità si diceva delegata dell’azione cattolica) delle beniamine, poi delle aspiranti e infine delle giovanissime e delle socie, ovvero le ragazze più grandi che stavano per sposarsi. Dopo sono passata ad insegnare catechismo. L’ho fatto con passione per una decina di anni, poi sono arrivati il matrimonio e i sei figli e mandavo loro a lavorare in patronato.” La chiesa, le suore, il patronato, quello di una volta, sono rimasti il centro della vita di Bruna e della sua famiglia.

“Era un tempo in cui tutto era diviso tra maschi e femmine. In chiesa gli uomini stavano da una parte e le donne un passo indietro, entrando con il capo coperto. Era diverso: non dico fosse meglio o peggio. Io però non tornerei indietro perché c’era tanto freddo e poco da scaldarsi. Si andava in stalla e ci lavavamo lì e, usciti, ci portavamo addosso quell’odore di paglia e animali. Ma era per tutti così, non c’era differenza. Eravamo poveri, ma lo eravamo quasi tutti. Noi eravamo affittuari dei campi, ma c’erano anche le onoranze: dovevamo portare al padrone tre tacchini, dieci polli e delle uova.”

Anche per i figli di Bruna la vita è stata la stessa: c’era la scuola e poi il patronato. “Non c’erano bar, pub e non avendo il telefono i ragazzi mangiavano e poi prima di cena si riunivano tutti in patronato e dopo cena ancora per le ultime chiacchiere. Una o due volte l’anno c’era la raccolta di carta e ferro per le case della gente: eravamo i precursori della raccolta differenziata. Poi quelle cose si vendevano e andavano a sovvenzionare i campi scuola dei ragazzi.”

Tra i ricordi felici, in bici per il quartiere, davanti a quello che allora era solo un patronato e oggi è un teatro che anima un quartiere, la filosofia di Bruna prende il sopravvento perché per lei la vita è una forza che giunge e ti travolge: “L’ho capito un giorno, quando dal mio balcone ho osservato degli uccellini che facevano un piccolo concerto di voci. C’era un nido di merli e la mamma e il papà insegnavano ai loro cinque piccoli a volare fuori dal nido. Io sono stata ad osservare finché non li ho visti spiccare il volo. Lo stesso è stato con i miei figli: devi lasciare andare ciò che ti capita, tanto la vita arriva per tutti.”

4- DIEGO TURRA

Una cartolina da un piccolo mondo antico è il racconto dell’infanzia spensierata di Diego Turra. Cresciuto in Via Istria, circondata da campi che attraversava in bicicletta, con l’amico di tutta una vita, Fausto, Turra ci narra di un universo che non c’è più: “Fino a 27 anni ho vissuto a Sacro Cuore e attorno a noi c’era la campagna. Vicino passava la ferrovia e in fondo a via Istria c’era un passaggio a livello. Per andare a scuola alla Muratori dovevo andare a piedi e attraversare i binari, con i cosiddetti “rochei”, passaggi di metallo che stringevano la strada e permettevano di passare uno alla volta. Adesso hanno fatto un sottopassaggio, ma quando ero bambino si passava sui binari e si andava a scuola insieme, con gli amici della strada”. La scuola era diversa, con i banchi neri, alti, gli infissi di legno e il calamaio con l’inchiostro che lasciava qualche macchia qua e là sui quaderni e sui vestiti. In classe la stufa di terracotta scaldava gli inverni gelidi dei bambini e il bidello ogni tanto entrava a mettere la legna nell’attizzatoio. Il maestro Filippi era il papà di Fausto, l’amico di sempre che abitava a cento metri da Turra, in una casa patronale che era la più ricca della strada, con una soffitta bellissima. Il nonno di Fausto faceva il mediatore di animali, andava ogni giorno al Foro Boario e gestiva l’acquisto di mucche e maiali. I suoi campi erano vicino a tutte case di mezzadri, possedute dal conte Papafava. “Proprio quelle distese sterminate di prati attraversavamo ogni giorno io e Filippo in bicicletta e raggiungevamo la parte opposta della città. Da via Istria andavamo a finire a Porta Trento, tagliando per la campagna e vicino non c’era nulla di costruito. Attorno a noi erba, grano, alberi, fiori. I nostri genitori non si ponevano minimamente il problema di dove fossimo. Oggi, mi rendo conto, che non concederemmo mai la stessa cosa ai nostri nipoti. Per i miei l’importante è che fossi a casa alle 3 ogni pomeriggio per fare i compiti, poi si studiava e si aspettava Carosello prima di andare a letto. Il resto era libertà.” Nel tempo e pian piano, anno dopo anno, hanno costruito e la campagna è stata sostituita dai palazzi. Ai tempi di Turra, Via Istria aveva un piccolo fosso verso la sinistra ed uno grandissimo sulla destra che tra gli anni ‘60 e ‘70 è stato tombinato. Allora era lo scolo delle fognature di tutta la strada e quindi l’acqua non era sana. “In primavera il fosso era tutto un fiorire di rane e girini, i cosiddetti sgarabottoli. Io e il mio amico Fausto avevamo una retina e tiravamo su i girini per metterli in tutti i contenitori che trovavo in casa. Mia madre, quando rientrava e doveva lavare i mastelli, si trovava girini dappertutto. Questo fosso era un po’ il centro delle nostre giornate insieme alla bicicletta. Io spesso ci scivolavo dentro e mia madre veniva a recuperarmi. Qui nasce un ricordo traumatico per me: lei aveva l’abitudine in primavera di mettere fuori in giardino il mastello di legno, metteva l’acqua a scaldare, mi prendeva per il coppino, mi spogliava nudo e cominciava a lavarmi. Ovviamente tutti i bambini della strada si mettevano in fila per guardarmi e io ne ero molto traumatizzato, anche se non esisteva possibilità di replica.” Una strada, uno sguardo che si estendeva sui campi, sulle bici che si riuscivano a rimediare dai vicini e poi la natura che chiamava, tra sgarabottoli e i fossi che si

ghiacciavano d'inverno rendendo lo specchio d'acqua malsana un bellissimo fondo per pattinare. "Il fosso più grande era spesso pieno d'acqua e per accedere alle case che davano sulla destra della strada ogni cancello aveva davanti un piccolo ponte che permetteva l'attraversamento. I ponti erano uno vicino all'altro, ma il guaio era quando pioveva tanto e il fosso si riempiva e nei peggiori momenti l'acqua era tale che passava sopra i ponti. Ricordo che una notte un signore, tornando dall'osteria, ci finì dentro e lo trovarono morto dopo molti giorni."

La vita poi, la domenica, si spostava, nella parrocchia: all'epoca era una piccola chiesetta che ora è solamente l'attuale canonica. Nella chiesa nuova Turra ha dei ricordi bellissimi e scenografici, con Natali di colonne vestite di rosso, cori emozionanti e lui vestito da chierichetto. "Lì sono stato tra i primi a fare il rito della prima comunione perché avevano appena inaugurato la nuova parrocchia, che è uguale a quella attuale di Sacro Cuore. Il parroco era il mediatore socioculturale di tutta la parrocchia, fungeva da maestro, farmacista e dottore. Anche da ragazzo, al liceo, ho continuato a trafficare in parrocchia e io e Fausto facevamo il cineforum. Io partivo e andavo alla San Paolo film in Via Trieste, prendevo le bobine e le portavo in parrocchia e lì veniva la gente a vedere i film: trasmettevamo Marlon Brando, Fronte dal Porto e altri classici."

Poi arriva il momento in cui Diego e gli altri ragazzi della parrocchia decidono di dare una svolta alla vita del quartiere e fondano un piccolo giornale che doveva passare ovviamente attraverso la lente d'ingrandimento del parroco che doveva dare sempre la sua autorizzazione a tutto ciò che accadeva. "Preparammo il giornale – racconta Turra – e avemmo un'idea geniale chiamandolo Gioventù Nuova, senza sapere che nel tempo sarebbe diventato il nome simbolo di tutt'altra rivista comunista. Per il primo numero decidemmo di fare una sorta d'inchiesta della vita di quartiere e imbastimmo tutto un articolo di denuncia su un locale tabaccheria che tuttora esiste e che allora si chiamava "Alla Nei". Il nostro articolo raccontava come l'osteria fosse un luogo di ubriaconi e perditempo. Non serve che io dica che il primo numero, con tale articolo, fu ovviamente bocciato e così finì miseramente la nostra avventura giornalistica."

Poi, con l'università il quartiere cominciò a diventare un luogo che stava stretto, ma la parrocchia, i campi da attraversare in bicicletta e il fossato in cui raccogliere gli sgarabottoli rimangono un ricordo dolcissimo.

Rimane di quel tempo ovviamente l'amico Fausto, compagno di ricordi e di fitte chiacchierate.

ALLEGATO 3

Dichiarazione di accettazione

Documento da compilare, firmare e allegare al modulo di partecipazione

Nome e cognome (in stampatello leggibile)

Dichiaro di essere autore/trice e proprietario/a dell'opera inviata ai fini della partecipazione al "Concorso "Q6_Stories - Book Cover" e di accettare tutte le condizioni poste dal Regolamento che precede questo modulo.

Luogo, data

Firma/In fede

Con la mia firma sottoscrivo altresì la visione del Regolamento a cui è allegato il presente modulo.

Luogo, data

Firma/In fede

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Dlgs 196 del 30 giugno 2003 e dell'art. 13 GDPR (Regolamento UE 2016/679)

Luogo, data

Firma/In fede

Q_6 STORIES

"Ricordare,immaginare,illustrare... persone, racconti, territorio"